

La Gazzetta dello Sport

Tuttoilrosa della vita

ISSEY MIYAKE
L'EAU D'ISSEY
POUR HOMME

LA LETTERA
di Valentino Rossi

CHE ORGOGLIO LE MIE 350 GARE E QUALITÀ BATTE QUANTITÀ



Aver raggiunto quota 350 GP significa che è passato davvero tanto tempo da quando ho iniziato a correre! Significa anche che ho fatto tante gare, così tante che è quasi impossibile ricordarle tutte. Sono orgoglioso di questo traguardo, certamente, ma la cosa più importante per me non è il numero di GP disputati, non è la quantità, ma la qualità delle gare che ho fatto. Ho ricordi bellissimi, vittorie, podi, lotte incredibili fino all'ultimo giro e ognuno di questi ricordi conta più di ogni altro numero. Arrivo a questo traguardo dopo un podio in Qatar e ogni volta salire là sopra, guardando il mio team e i miei tifosi, è speciale. Ce la metterò tutta anche qua, in Argentina, perché ci sono tanti miei tifosi e perché fino a quando corro, voglio divertirmi ed essere competitivo!

Valentino Rossi

IANIERI, ZAMAGNI ALLE PAGINE 26-27

24

F.1 IN CINA

Hamilton contro Vettel «Voglio lottare con Seb» Bottas: «Ci sono anch'io»

PERNA, SALVINI ALLE PAGINE 24 E 25



Hamilton (3 mondiali) contro Vettel (4 titoli)

G+ STORIE E PERSONAGGI
DA NON PERDERE

1 **Detti** non si ferma più:
batte Paltrinieri negli 800
e sfiora il record europeo
ARCOBELLI A PAG. 29. COMMENTO A PAG. 21

2 **Lunger e Moro** 7 giorni
sopra gli 8.200 metri
senza ossigeno e gps
FILIPPINI A PAGINA 33

3 **Oggi lo speciale volley**
Interviste e retroscena
dei playoff tricolori
INSERTO DI 8 PAGINE

UN
SCUDETTO

DUE
COPPA ITALIA

TRE
CHAMPIONS

LA JUVE C'E

L'esultanza degli juventini (in alto Higuain) in lotta su tre fronti: domani in A contro il Chievo, martedì il Barça in Champions



I bianconeri vanno all'assalto del Triplete. La carica di Elkann: «Con il Barcellona è la rivincita di Berlino 2015, questa è una grande squadra». Sei ex: «Un'impresa così non è un sogno». Ma anche Messi insegue il tris che già gli è riuscito due volte

CATAPANO, DALLA VITE,
DELLA VALLE, RICCI PAGINE 2-3-4-5

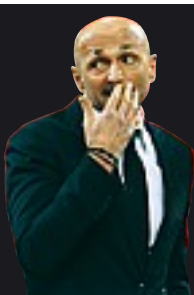


SPORTWEEK
DOVE IL BARÇA
DIVENTA GRANDE
Domani con Gazzetta a 2 euro

7

La Roma tra sogni e realtà Conte, Emery, Montella, Gasp nel casting per il dopo Spalletti

CECCHINI, STOPPINI A PAGINA 7



L'ANALISI
di Arrigo Sacchi

6

IL GIOCO DI SARRI ORO PER IL NAPOLI

Nonostante il Napoli sia divertente ed emozionante, alcuni lo criticano perché non vince. Il calcio è opinabile e bisogna avere rispetto del giudizio altrui anche se la storia centenaria...
L'ARTICOLO A PAGINA 6

8

L'EURO VOLATA

L'Inter riparte da Joao Mario Il Milan chiede i gol a Bacca

BREGA, GOZZINI, GRAZIANO
ALLE PAGINE 8-9



IL ROMPIPALLONE di Gene Gnocchi

Momenti di tensione alla cerimonia di laurea di Chiellini: Suarez voleva a tutti i costi dargli il bacio accademico.

ISSEY MIYAKE
L'EAU D'ISSEY
POUR HOMME

#XploreNature



Cannibali A CACCIA del Triplete

Matteo Dalla Vite
@Emmedivu

Ci sono ancora quattro squadre a... zonzo per l'Europa che possono mettersi in tasca il Triplete. La Juventus è una di queste. Ora ne parlano inevitabilmente tutti del... colpo da tre, ed è curioso ricordare che nel 2015 - sempre ad aprile - la stessa argenteria di oggi veniva lucidata in attesa di poter essere messa in mostra. Arrivarono due titoli, due esposizioni, ma questa annata e questa Juventus sono state programmate per scollinare quel 2015. Per vincere davvero. Per fare i cannibali.

REVENGE Il tutto prendendosi, intanto, la rivincita sul Barcellona che vinse quella finale in Germania. «Con il Barça, come con il Bayern o il Real Madrid, sono partite da finale di Champions, molto difficili, belle e impegnative. Ma noi vogliamo prenderci la rivincita di Berlino»: lo dice John Elkann - presidente di Exor, holding della famiglia Agnelli proprietaria della Juventus - all'iniziativa Panorama d'Italia. E lo dice sapendo che guardare negli occhi il Barça si deve. E si può.

CAPACITÀ FANTASTICHE E' la sesta volta che la Juve si trova davanti a tre storie apertissime a questo punto dell'anno: accadde nel 1972-73, nel '77-78, nell'82-83, nell'84-85, due anni fa e oggi. Tanti citano la parola «Treble» ma intanto John Elkann non dice gatto... «È bene parlare di risultati soltanto una volta ottenuti - riprende -. Questa è una grande Juve, l'anno scorso ha vinto il 5° scudetto di fila e non accadeva dagli Anni 30: è un incredibile risultato legato alle grandi capacità di mio cugino Andrea e di tutto il gruppo dirigente».

PARTE LA GRANDE SFIDA Nel frattempo, anche Max Allegri la parola Triplete non la vuole nominare. «L'ho detto anche ai giocatori - ha raccontato il tecnico a J-tv -: ora inizia la grande sfida.

**È GRANDE JUVE
MA E' BENE
PARLARE DI
RISULTATI UNA
VOLTA OTTENUTI...**

JOHN ELKANN
PRESIDENTE EXOR



**AI GIOCATORI
L'HO DETTO:
DA ADESSO
COMINCIA UNA
GRANDE SFIDA**

MASSIMILIANO ALLEGRI
ALLENATORE JUVENTUS



Juve programmata per l'assalto totale «Subito la rivincita»

L'AGENDA DEGLI SFIDANTI

DOMANI
SERIE A 31ª giornata
Juve-Chievo
LIGA 31ª giornata
Malaga-Barcellona

11 APRILE
Andata Quarti
CHAMPIONS LEAGUE
Juve-Barcellona

15 APRILE
SERIE A 32ª giornata
Pescara-Juve
LIGA 32ª giornata
Barcellona-R. Sociedad

19 APRILE
Ritorno Quarti
CHAMPIONS LEAGUE
Barcellona-Juve

23 APRILE
SERIE A 33ª giornata
Juve-Genoa
LIGA 33ª giornata
Real M.-Barcellona

26 APRILE
LIGA 34ª giornata
Barcellona-Osasuna

30 APRILE
SERIE A 34ª giornata
Atalanta-Juve
LIGA 35ª giornata
Espanyol-Barcellona

2-3 MAGGIO
Andata Semifinali
CHAMPIONS LEAGUE

7 MAGGIO
SERIE A 35ª giornata
Juve-Torino
LIGA 36ª giornata
Barcellona-Villarreal

● **Il Barça è il primo ostacolo sulla via del tris, Elkann ricorda Berlino 2015, carica la squadra e «chiede aiuto» anche a Ventura: «Ha tanti juventini, li preservi...»**

E la grande sfida è quella di alzare l'asticella, per cercare di arrivare fino in fondo a tutte le competizioni. Intanto abbiamo allungato la stagione e siamo al 2 giugno; poi, se saremo bravi... Però domenica c'è una gara cruciale contro il Chievo». Fiamme e acqua: strategia Juve, da sempre.

TRIPLETTA D'ITALIA: RECORD
Detto che gli altri squadroni che

possono raggiungere il Triplete d'Europa sono Barcellona, Bayern e Monaco (il Dortmund è troppo staccato), ecco due statistiche nostrane: se è vero che ci sono già state squadre che hanno raggiunto per tre volte di fila la finale di Coppa Italia (la Roma e l'Inter fecero addirittura meglio con 4), non è mai successo che una squadra (un allenatore sì, Mancini) abbia vinto tre Coppa Italia consecutive: c'è chi è arrivato a due di fila (Juve, Samp, Milan, Inter e Roma) ma se le 11 vittorie in questa competizione dovessero diventare 12 contro la Lazio, si parlerà di Tripletta d'Italia.

PRESENTE E INGAGGIATO Allegri che, proprio alla vigilia di Napoli-Juventus di Coppa Italia, aveva parlato del profilo italiano e internazionale acquisito

dalla Juventus. Un tasto che dovrà essere toccato ancora, per ribadire il tasso d'autostima e cancellare quella che lui ha definito negatività attorno alla Juve. «La crescita della squadra a livello italiano ma soprattutto internazionale credo sia importante - raccontava il tecnico -. In questo momento la Juventus in Europa è rispettata. Quando sento dire che ha perso tot finali dico di rovesciare la cosa: la Juve ha giocato otto finali... Ed è diverso. Perché gli altri non le giocano». Arrivare in fondo vincendo le tre competizioni. sarebbe gloria... Maxima. «Si parla sempre di futuro - fa Elkann -: a noi interessa il presente. In questo senso Allegri è assolutamente ingaggiato e ha bellissime sfide davanti».

XXL COL 5-STELLE E le sfide

portano inevitabilmente a pensare al modulo 5-Stelle, quello che dalla Lazio in poi (in serie A, 22 gennaio) Max mise in pista per allestire prove tecniche di battaglie europee. Quel giorno nacque la nuova Juve: che sa far paura, coi piedi-buoni e che dovrà ingigantire le già grandi qualità, da Dybala a Pipita Higuain, da Pjanic a Cuadrado.

LA VERITÀ E... VENTURA Il pre-

sidente di Exor ha toccato pure il tema caos-biglietti. «Abbiamo avuto la possibilità di vedere il modo in cui tutto viene portato avanti: la verità verrà fuori. Dispiace vedere la Juve così vulnerabile a causa della sua grande visibilità. Siamo abituati: il rovescio della medaglia di chi vince è essere meno simpatico. L'audizione di Pecoraro all'Antimafia ha dimostrato molto...». Ora c'è il campo: Allegri dovrà gestire forze ed energie. «E al ct Ventura faccio l'in bocca al lupo - conclude Elkann - ma faccia attenzione ai numerosi giocatori della Juve che ha. Li preservi...».

(ha collaborato Alberto Mauro)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN GERMANIA C'È IL BAYERN

Il Bayern (nella foto Ancelotti e Müller) guida la Bundesliga, è in semifinale di Coppa di Germania (col Borussia) e nei quarti di Champions (col Real)



E IN FRANCIA IL MONACO

Il Monaco (nella foto Mbappé) guida la Ligue 1, è in semifinale di Coppa di Francia (col PSG); è nei quarti di Champions (col Borussia)



**E' LA SESTA
VOLTA COL
TRI-SOGNO**

La Juventus si ritrova per la sesta volta nella sua storia, nel mese di aprile, in corsa per vincere i tre titoli stagionali più importanti, e cioè campionato, Coppa Italia e Coppa Campioni/Champions League. Un triplete che i bianconeri hanno sempre mancato finora.

1972-73
Vince il campionato, perde la finale di Coppa Italia contro il Milan ai rigori, perde la finale di Coppa Campioni contro l'Ajax.

1977-78
Vince il campionato, eliminata nel secondo girone eliminatorio della Coppa Italia (finisce terza, primo il

Napoli che va in finale) e nelle semifinali di Coppa Campioni (dal Bruges).

1982-83
Seconda in campionato dietro la Roma (ad aprile a 3 giornate dalla fine è a -3 dalla Roma), vince la Coppa Italia battendo il Verona, perde in finale di Coppa Campioni contro l'Amburgo.

1984-85
Quinta in campionato con il Verona campione d'Italia (ad aprile a 5 giornate dalla fine è a -4 dal Verona), eliminata nei quarti di Coppa Italia (ad opera del Milan), vince la Coppa Campioni (in finale sul Liverpool).

2014-15
Vince il campionato e conquista la Coppa Italia (superando per 2-1 in finale la Lazio), perde la finale di Champions contro il Barcellona (punteggio di 1-3).

2016-17
Attualmente la Juve è prima in campionato, a otto giornate dalla fine, con 6 punti di vantaggio sulla Roma; è in finale di Coppa Italia contro la Lazio, dopo aver eliminato il Napoli in semifinale; è nei quarti di Champions contro il Barcellona, dopo aver eliminato il Porto agli ottavi.

Esultanza bianconera con Buffon, 39 anni, Mandzukic, 30, Higuain, 29 e Pjanic, 27 L'ESPRESSO

LA MISSION
Juve e Barcellona, rivali nei quarti di Champions, sono in corsa su 3 fronti

In Europa possono ambire a fare lo stesso solo Bayern e Monaco

Lionel Messi, 29 anni, Luis Suarez, 30, e Neymar, 25, il trio d'attacco blaugrana AFP

Barça

Ma la fame infinita di Messi e soci farà i conti col Real

● I blaugrana nel 2009 e 2015 hanno fatto tris. Adesso, però, in Liga inseguono i campioni d'Europa

Filippo Maria Ricci
INVIATO A BARCELLONA
@filippomricci

A Barcellona dici «triple» e pensi a Leo Messi. In parte anche ad Andres Iniesta, ma in misura minore. I due sono gli unici giocatori ancora in rosa dal 2006, anno della rinascita europea blaugrana. Dal primo «triple», quello del 2009, ci sono ancora anche Piqué e Busquets. Oggi i 4 cercano il terzo tris, visto che hanno fatto il bis nel 2015: in Liga sono a -2 dal Madrid (che ha anche una gara da recuperare) e molto si giocherà il 23 aprile nel Clásico del Bernabeu. In Champions c'è la Juve, in Coppa del Re la finale con l'Alaves. Quando si dice che nel calcio c'è un'era pre e post Messi non si esagera. Record battuti in serie, tante pagine di storia riscritte. Nel caso del Barça la cosa è ovviamente ancora più evidente. Fino al 2006 i blaugrana avevano vinto una sola Champions, nel 1992. E per mettere la cosa in prospettiva basta dire che il Madrid delle 11 Champions il «triple» non l'ha mai vinto. O ricordare che tra il 1999 e il 2004 il gigante catalano infilò un lustro a «zero titoli». Cinque lunghissimi anni.

DA UNA A CINQUE Quando nel 2006 il Barça ha vinto la sua seconda Champions Leo Messi era un bambino. Fu brillante in alcune partite, non giocò la finale per un infortunio che lui considerava superato e Rijkaard no e ci rimase molto male. La medaglia comunque la prese. La prima delle 4 che si è messo al collo, in 11 anni: le altre sono arrivate nel 2009, nel 2011 e nel 2015. Prima di Messi il Barça al «Museu» del



La copertina di SportWeek in edicola domani sul vivaio Barça, in lizza pure per la Youth League

Camp Nou aveva una Champions, ora ne ha 5 e corre per la sesta. Per la Liga si può fare un discorso simile: 16 titoli nazionali nei 105 anni di storia pre-Messi, altri 8 dal debutto di Leo. E addirittura 6 negli ultimi 8 anni con le briciole di due Liga, una a testa, lasciate alle madrileni, Atletico e Real. In Coppa del Re l'influenza dell'era Messi è meno evidente ma il Barça ha comunque vinto le ultime due edizioni e il 27 maggio con l'Alaves ha grandi chance di fare il tris consecutivo. È la fotografia dell'era «cannibale» di Luis Enrique, con lui il Barça ha vinto 8 titoli su 10, che ha ripreso il filo tessuto da Guardiola che in 4 anni fece un incredibile 14 su 19.

FAME INFINITA La grandezza del Barça, enormi meriti di Messi a parte, è doppia: da una parte aver mantenuto intatta per quasi un decennio (dal 2008 ad oggi) la voglia di competere e vincere non solo della Pulce argentina ma anche di quella generazione di spagnoli (Iniesta, Piqué, Busquets e l'indimenticabile e insostituibile

Xavi fino al 2015) che ha dominato anche con la nazionale. Dall'altra la capacità di assorbire i cambi di allenatore e la tragedia della morte di «Tito» Vilanova e di sapersi rilanciare dopo il tremendo passaggio a vuoto vissuto col «Tata» Martino: addio all'argentino, arrivo di Luis Enrique e catapulta dallo zero assoluto al «triple» in una stagione.

UOMINI, DONNE, RAGAZZI Il Barcellona di oggi è una macchina da soldi, 620 milioni di euro di fatturato, e una società completa e incredibilmente organizzata. È l'unico club ancora in corsa in Champions con gli uomini, le donne e i ragazzi: il 21 aprile il Barça di Gabriel De La Torre si gioca la semifinale col Salisburgo nel quadrangolare di Nyon che assegna la Youth League e il giorno dopo le ragazze blaugrana allenare da Xavi Llorens al Mini Estadi di Barcellona affronteranno quelle del Paris nell'andata della semifinale della Women's Champions League. «Non è un caso - ci diceva la settimana scorsa Ivan Rakitic rispondendo a una domanda su quest'altro inedito «triple» - qui si lavora molto bene a ogni livello, non si trascura nulla e si cerca sempre di fare le cose al meglio». Vero. Se poi ci aggiungi l'effetto Messi ecco servita l'eccellenza prolungata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

● I blaugrana presenti sin dal primo «triple» del 2009: Messi, Iniesta, Piqué e Busquets

9-10 MAGGIO Ritorno Semifinali CHAMPIONS LEAGUE	14 MAGGIO SERIE A 36ª giornata Roma-Juve LIGA 37ª giornata Las Palmas-Barcellona	21 MAGGIO SERIE A 37ª giornata Juve-Crotone LIGA 38ª giornata Barcellona-Eibar	27 MAGGIO FINALE COPPA DEL RE Barcellona-Alaves	28 MAGGIO SERIE A 38ª giornata Bologna-Juve	2 GIUGNO* FINALE COPPA ITALIA Juve-Lazio	3 GIUGNO FINALE CHAMPIONS
---	--	--	---	---	--	------------------------------

*17 maggio con la Juve in finale di Champions

IL COMMISSARIO TECNICO A «PANORAMA D'ITALIA»

Ventura risponde ironico a John Elkann «Io rimbocco le coperte a Buffon...»

● Gian Piero Ventura, ct dell'Italia, e quella battuta di John Elkann. «Preservare gli juventini? L'ho già fatto - dice il commissario tecnico della nazionale italiana nel corso di Panorama d'Italia, a Torino -. Quando abbiamo iniziato a fare gli stage abbiamo chiamato giovani da fare crescere. La D'Amico mi ha detto di rimboccare le coperte a Buffon, l'altro di preservarli. Nel limite dell'umano siamo disponibili...».

BARZAGLI PROFESSIONISTA In passato sono state diverse le polemiche legate a Juventus e Nazionale sull'impiego dei giocatori, recentemente è esploso anche il caso legato ad Andrea Barzagli, poi difeso dal compagno e amico Buffon qualche giorno dopo: la storia riguarda proprio il difensore

juventino che - dopo aver parlato al ct - veniva esentato «per motivi personali» dall'amichevole in Olanda. «Per quel che riguarda quella vicenda - tiene a precisare l'ex tecnico del Torino - è stato creato un polverone gratuito. Barzagli è un giocatore di una professionalità assoluta e assodata, mi ha chiesto un permesso e ne abbiamo parlato con tutto il gruppo. Ma questa è l'Italia».

BUFFON E' BUFFON La chiosa è per Gigi Buffon e il suo erede designato Gigio Donnarumma: «Buffon gioca non perché si chiama Buffon ma perché è il portiere più forte degli ultimi venti anni ed è ancora uno dei meno battuti. La differenza con Donnarumma è che all'epoca non c'era un Buffon davanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Piero Ventura, 69 anni, ct dell'Italia: l'estate scorsa ha preso il posto di Conte REUTERS



DIPENDERÀ
DA QUANTO
LA SQUADRA CI
CREDERÀ DAVVERO

FRANCO CAUSIO
CENTROCAMPISTA JUVE
DAL 1966 AL 1968
E DAL 1970 AL 1981



UN GRADINO
ALLA VOLTA:
OGGI CONTA SOLO
BATTERE IL CHIEVO

FABRIZIO RAVANELLI
ATTACCANTE JUVE
DAL 1992 AL 1996



HIGUAIN E DYBALA
CON IL BARÇA
LE GARE DA
CONSA CRAZIONE

MORENO TORRICELLI
DIFENSORE JUVE
DAL 1992 AL 1998



ORA GIOCANO UN
CALCIO PIÙ TOSTO:
FARGLI GOL
È DURA PER TUTTI

MARCO STORARI
PORTIERE JUVE
DAL 2010 AL 2015



RISPETTO A DUE
ANNI FA HA
CAMBIATO POCO E
AGGIUNTO QUALITÀ

ALESSANDRO BIRINDELLI
DIFENSORE JUVE
DAL 1997 AL 2008



IL BARCELLONA
PUÒ DARE
L'AUTOSTIMA PER
L'ULTIMO SPRINT

MASSIMO BONINI
CENTROCAMPISTA JUVE
DAL 1981 AL 1988

«Juve, il Triplete non è un sogno»

● Da Causio a Ravanelli, sei campioni bianconeri del passato vedono un finale da «all in»

Matteo Dalla Vite
Fabiana Della Valle

Crederci sì, ma restando con i piedi per terra. La parola triplete comincia a far capolino timidamente nei discorsi dei tifosi bianconeri. Il popolo della rete la pronuncia a voce bassa per scaramanzia, gli ex giocatori invece non si nascondono e lanciano la volata alla Signora.

FIDUCIA IN CRESCITA Il triplete si può, parola di Franco Causio, che con la Juventus ha vinto una Coppa Uefa, a patto che la Juventus ci creda lei per prima: «L'unico ingrediente per poter pensare di raggiungere un triplo successo del genere è avere fiducia in se stessi. La Juventus di oggi ha uomini e risorse capaci di tenere a mente questo concetto. Dipende molto dai giocatori: il Barcellona coi tre dell'Ave Maria fa davvero impressione, ma la Juve può giocarsela». Moreno Torricelli, che ha sollevato l'ultima Coppa dei Campioni vinta dalla Signora, aggiunge: «Non è assurdo pensare che questa squadra possa raggiungere il triplete. Non è detto che col Barcellona sia proibitiva: forti i blaugrana, ma è una montagna scalabile. Se dovessimo prendere i tre reparti starei con la difesa della Juve, a centrocampo ci sono elementi di grande spessore in

» **Scudetto, Coppa Italia, Champions: i tifosi cominciano a crederci. E non solo loro...**

entrambe le squadre; in attacco il trio Messi-Neymar-Suarez è da paura ma se Dybala e Higuain vogliono diventare numeri uno al mondo devono fare la differenza in queste partite. Scollinare il Barcellona, pur trovando un'altra big in Champions, darebbe un grande impulso per arrivare in fondo».

TOCCA A HIGUAIN In quella Juventus che salì sul tetto d'Europa c'era anche Fabrizio Rava-

nelli: «Non è una follia pensare che la Juve possa fare il triplete. Deve pensarci ma seguendo il canovaccio di sempre, quello che ha permesso tanti successi: pensare un avversario alla volta. Questa è sempre stata la base dei trionfi. Da oggi tutti devono pensare al Chievo, non al Barcellona. E poi al Pescara, non al

ritorno al Camp Nou. E' questa capacità di isolare gli eventi ad aver creato i presupposti delle vittorie». Alessandro Birindelli sa come si batte il Barcellona: lui fece l'assist per Zalayeta nel successo del 2003: «Il triplete è possibile per la maturità che ha raggiunto questa squadra e per le qualità del gruppo. Dopo la fina-

le di due anni fa con il Barça la Juventus ha cambiato pochissimo e ha aggiunto qualità. Ci sono i presupposti per vincere tutto. Higuain e la Juventus si sono trovati nel momento giusto, il Pipita ha la cattiveria agonistica del campione che vuole vincere».

PIÙ CONSAPEVOLI Marco Storari c'era due anni fa, quando la Juventus giocò l'ultima finale a Berlino: «Il triplete non è un sogno, la Juventus ha giocatori che vincono da tanti anni e un attaccante cinico come Higuain. E' un gruppo solido, che non gioca un calcio fantastico ma più tosto degli anni precedenti. In Champions il Barcellona ha tutto da perdere, alla Juventus è difficile fare gol. E poi in queste partite i bianconeri danno sempre il massimo. Vedo una squadra più consapevole dei propri mezzi». Chiude Massimo Bonini, che vinse scudetto e Coppa delle Coppe con la Signora nel 1983-84: «La Juve deve pensare al triplete per la qualità della squadra e perché la società è cresciuta in maniera evidente. Considerando che è già in finale di Coppa Italia e che in campionato può rivincere, la gara fondamentale sarà quella col Barcellona: se vinci e passi il turno l'autostima cresce, la fiducia sarebbe incontenibile e tutto può succedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paulo Dybala, 23 anni, alla Juve dall'estate 2015. In questa stagione ha segnato 8 gol in campionato, 4 in Coppa Italia e 2 in Champions GETTY

LE OPINIONI
«Molto dipende dallo scoglio blaugrana: i bianconeri hanno meno da perdere»

«Barça più forte in attacco, la Juve in difesa e in mezzo sfida equilibrata»

QUI VINOVO

Mandzukic verso il forfait: obiettivo Barça

● Il croato ancora a parte, ma in Coppa vuole esserci. Sturaro si candida e punge: «Tutti vogliono vederci perdere»

Il rientro nella notte, poi ieri mattina subito a Vinovo per preparare la prossima partita, quella di domani sera contro il Chievo. La Juventus a Napoli ha fatto il pieno d'entusiasmo grazie alla qualificazione per la finale di Coppa Italia e si prepara ad affrontare un'altra settimana impegnativa: prima i gialloblù allo Stadium, poi l'andata dei quarti di finale contro il Barcellona (martedì 11, sempre in casa). Ieri i bianconeri che hanno giocato a Na-

poli hanno fatto solo lavoro di scarico, per gli altri allenamenti con il pallone. Mario Mandzukic, assente nella sfida di Coppa Italia, ha lavorato ancora a parte per un problema al ginocchio. A meno di miracoli resterà a guardare contro il Chievo, l'obiettivo è recuperarlo per il Barcellona.

CHE RIVINCITA Al suo posto dovrebbe giocare ancora Stefano Sturaro, che ieri ha parlato a Sky Sport: «Sembra che tutti



Il croato Mario Mandzukic, 30 anni, alla Juve dal 2015 GETTY

vogliono vedere la Juventus perdere e noi ci prendiamo le nostre rivincite, raggiungendo sempre i traguardi». Il centrocampista bianconero è d'accordo con Massimiliano Allegri:

c'è troppa negatività intorno alla Signora: «La sentiamo anche noi — ha ammesso — guardando le tv, i giornali, i social. sembra che tutti vogliano vedere la Juventus che perde.

Quest'anno siamo ancora in corsa per tutte e tre le competizioni. La nostra consapevolezza aumenta, lavoriamo e sappiamo che dal lavoro settimanale si possono raggiungere grandi risultati. Le vittorie fanno morale, vincere aiuta a vincere».

FORZE FRESCHE Proprio in prospettiva Barcellona Allegri potrebbe fare qualche cambio domani contro il Chievo: magari sulle fasce, dove potrebbero giocare Lichtsteiner e Asamoah. A centrocampo potrebbe rivedersi Marchisio, in difesa potrebbe esserci una chance per Barzagli e Rugani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CHIELLINI
110 E LODE**

Laurea magistrale (con un brillante 110 e lode) per Giorgio Chiellini, dottore in «Business Administration» con la tesi dal titolo «Il modello di business della Juventus F.C. in un benchmark internazionale»

Higuain dolceamaro

Pipita a caccia del gol perfetto L'urlo decisivo pure in Europa

● A Vinovo i tifosi lo ringraziano con uno striscione e l'argentino punta il Barcellona

Fabiana Della Valle
@FabDellaValle

L'accoglienza è di quelle che piacciono a lui, semplice ma che arriva dritta al cuore. Gonzalo Higuain ha trovato un striscione al suo arrivo a Vinovo: grazie, una scritta nera su un lenzuolo bianco, una sola parola che racchiude tutto. Ci vuole coraggio a giocare contro uno stadio intero, una virtù che di sicuro non gli manca. Il Pipita ha imparato a lottare quando era ancora in fasce: a dieci mesi sua madre Nancy lo portò in ospedale per una meningite e fu grazie a lei se venne curato in tempo. Da allora la paura è bandita dal suo vocabolario: l'argentino non fugge di fronte alle situazioni scomode, anzi si esalta. La doppietta del San Paolo ne è l'ennesima dimostrazione: due reti che portano la Juventus dritta in finale di Coppa Italia, la terza di fila dell'era Allegri. Due reti pesanti che hanno permesso alla Signora di qualificarsi nonostante la sconfitta.

ORA LA CHAMPIONS Higuain mercoledì sera ha parlato a gesti (l'eloquente labiale «E' colpa tua» riferito a De Laurentiis dopo entrambe le reti) e anche con i gol. E' questo il linguaggio con cui sa esprimersi meglio. Le sue statistiche vengono aggiornate di continuo: 25 reti in 41 partite, ma quello che più impressiona è la sua capacità di timbrare il cartellino nelle partite che contano. In campionato un gol al Napoli, uno alla Roma, uno alla Lazio e una doppietta nel derby con il Torino; in Coppa Italia tre centri, tutti al Napoli e tutti preziosissimi; in Champions League tre reti nel girone (due alla Dinamo e una al Lione) e poi nulla più. Ecco, da questo punto di vista si può ancora migliorare. Il tallone d'Achille negli anni precedenti all'approdo alla Signora (con Napoli e Real Madrid) erano i gol nella fase a eliminazione diretta: considerando solo le partite dagli ottavi in poi,

0.63

● La media gol di Higuain in Serie A con la maglia della Juventus: ha segnato 19 gol in 30 partite (un centro ogni 121 minuti)

0.43

● la media gol del Pipita considerando solo le partite di Champions League: 3 reti in 7 gare disputate, ovvero un centro ogni 201 minuti

la sua media gol scende drasticamente a 0,09. L'Higuain bianconero ha una media reti di 0,63 in campionato e di 0,43 in Champions League. I quarti di finale con il Barcellona possono diventare per il Pipita una tesi di laurea: segnando alla squadra delle stelle zittirebbe tutti quelli che continuano a rinfacciargli che non sa essere decisivo nel giardino europeo. Martedì sera allo Stadium (dove il Pipita ha segnato 13 dei suoi 25 gol) non ci saranno fischi ma solo coccole e applausi. Gonzalo avrà l'opportunità di ringraziare i suoi tifosi per lo striscione e le dimostrazioni d'affetto giornaliere. Come? Lui conosce un solo modo: fare gol. Stavolta senza dedica a De Laurentiis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gonzalo Higuain, 29 anni, primo anno alla Juve GETTY-LAPRESSE

➤ **AL COLLEGIO ARBITRALE**

E con De Laurentiis è guerra di soldi Ballano 680mila euro per la «solidarietà»

● L'argentino ha citato il Napoli per riavere i soldi della tassa prevista sui redditi più ricchi

Alessandro Catapano

Trattasi sempre di vil denaro, ma non è questione di immagine, bensì di solidarietà. Anche se prima ancora, questa disfida tra Gonzalo Higuain e Aurelio De Laurentiis è questione di principio. I 680.000 euro (lordi) oggetto del procedimento arbitrale appena aperto a Napoli, infatti, sono una cifra mostruosa per un comune mortale, ma non cambiano la vita né al calciatore né al produttore cinematografico. Entrambi, infatti, sembrano più interessati a re-

golare un conto rimasto in sospeso dai giorni della cessione alla Juventus.

DI CHE SI TRATTA? In realtà i 680mila euro per cui Higuain il 30 marzo ha citato il Napoli davanti al Collegio arbitrale non c'entrano nulla con la sua cessione alla Juve (nelle carte del procedimento infatti non ci sono documenti che contengano riferimenti alla clausola rescissoria): sono il calcolo triennale della tassa di solidarietà che il governo Berlusconi nel 2011 (legge 148) stabilì per tutti i redditi superiori ai 90mila euro (minimo poi alzato a 300) annui, soldi che il Napoli, come sostituto d'imposta, ha versato all'erario, per conto del proprio lavoratore dipendente, Gonzalo Higuain. Trattenendoli, poi, dalle sue buste paga. Soldi che ora l'argentino reclama.

CHI LI DEVE? Già sei anni fa, quando la legge fu introdotta, le società polemizzarono con i calciatori, che non volevano pagare. Poi, si è trovato il modo di comprendere negli ingaggi anche l'odiato balzello. De Laurentiis ha versato ad Higuain anche più dei 5.750.000 euro netti che il contratto triennale col Pipita prevedeva, elargendogli premi non previsti ad ogni prestazione straordinaria del centravanti. Tanti soldi in più, non a caso gli stipendi di Higuain, pur decurtati della tassa di solidarietà, non sono mai scesi sotto le cifre previste dal contratto. È il motivo principale per cui De Laurentiis, convinto oltretutto di rispettare la legge, andrà fino in fondo a questa storia, senza fare sconti. Lo assiste l'avvocato Mattia Grassani, mentre il legale di Higuain è il torinese Carlo Bosso. Gli arbitri di parte sono Salvatore Civale per il giocatore e Bruno Piacci per il club. Il primo scontro sarà sulla nomina dell'arbitro super partes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A COVERCIANO

Presidenza d.s. Lunedì Marotta al posto di Regalia

● Lunedì significativo cambio al vertice dell'Adise (Associazione direttori sportivi). Dopo 25 anni Carlo Regalia non si ricandida alla presidenza e si profila la candidatura di Beppe Marotta, ad della Juventus. Sarà l'occasione per il saluto allo storico leader della categoria che è pronto a passare il testimone al manager pluri-campione in carica. Al centro Tecnico di Coverciano interverranno i rappresentanti della categoria, considerando anche gli operatori dei club dilettantistici. Si profila un ampio rinnovamento nel direttivo, prova di un profondo ricambio generazionale.

c.lau.



**I NUMERI
DEGLI AZZURRI
NEL BIENNIO****61,5**

● La percentuale di possesso palla del Napoli di Sarri in tutte le gare tra Serie A, Coppa Italia, Champions, Europa League

17

● La media dei tiri prodotti nelle 90 partite disputate dal Napoli con il tecnico toscano in panchina

2,2

● La media gol del Napoli di Sarri. La passata stagione gli azzurri segnarono 106 reti, record nella storia del club

86,4

● La percentuale di passaggi positivi a partita per la squadra napoletana sotto la gestione tecnica attuale

0

● I trofei conquistati dal Napoli finora nelle due stagioni disputate con Maurizio Sarri in panchina

Napoli mille e un record: trofei zero, ma gioie tante

● Dal possesso palla ai punti, fino ai gol segnati e alle vittorie: Sarri colleziona primati, però ora deve rincorrere il secondo posto

Mimmo Malfitano
NAPOLI

C'è una Napoli che ha sviluppato un profondo piacere per l'effimero, per la gioia del momento: è quella del pallone. L'importanza del progetto è spesso relativa, conta fino ad un certo punto, perché poi subentra l'accontentarsi, il sentirsi appagati per una vittoria anche se la stessa non ha alcun significato, non porta da nessuna parte. Eppure, da questi parti c'è soddisfazione, nonostante il Napoli sia fuori dalla Coppa Italia e sia al terzo posto, a quattro punti dalla Roma. E se la stagione si chiudesse oggi, il suo rendimento sarebbe inferiore a quello dello scorso anno. Insomma, Aurelio De Laurentiis può starcene tranquillo e portare avanti il suo business, perché ai napoletani va bene così. Anche Maurizio Sarri potrà continuare il suo lavoro, eccellente per il gioco che la squadra sa esprimere: tanto s'è capito che ai tifosi interessa cogliere l'attimo, a prescindere se poi a vincere siano gli altri. Adesso, l'ambiente potrà vivere di rendita fino al termine della stagione: l'odiata Juventus è stata battuta, ma gra consolazione, perché sarà lei a sfidare la Lazio nella finale di Coppa Italia.

ABITUARSI A VINCERE A Napoli, prima dell'avvento del maestro Sarri, si sono succeduti Walter Mazzarri e Rafa Benitez, gli unici due allenatori ad aver vinto un trofeo. Il primo, ha conquistato una Coppa Italia, come il secondo che in più ha trionfato anche nella Super-

ALTI E BASSI
Il tecnico toscano è l'artefice di una squadra dall'alta qualità di gioco

Ma paga pure il confronto con Mazzarri e Benitez, più «vincenti»



Un'esultanza dei giocatori del Napoli dopo uno dei 69 gol di questo campionato REUTERS

quello che sta gestendo l'allenatore attuale. Che, in ogni modo, è un ottimo insegnante di calcio, ma soltanto da tre anni ha conosciuto la Serie A e, dunque, non ha ancora maturato l'esperienza necessaria per ragionare e agire da vincente.

NUMERI POSITIVI Con Sarri, il Napoli ha stravolto un po' le abitudini degli statistici negli ultimi due anni. Proprio da Castelvoturno arrivano i dati più

coppa italiana. Eppure, entrambi hanno avuto a disposizione un organico meno competitivo di

interessanti. Nelle 90 partite giocate con lui in panchina, il Napoli ha avuto un possesso palla sempre superiore all'avversario, una media complessiva del 61,5 per cento. Ed anche la media gol è impressionante, è assestata intorno alle 2,2 reti a partita. Ma poi ci sono tutta una serie di numeri positivi che spiegano per bene il gran lavoro dell'allenatore, supportato anche dalla qualità di un organico che lui stesso, mercoledì sera, ha accostato a quello della Juventus. Con Sarri in panchina, il Napoli ha stabilito il record dei gol realizzati in stagione, 106 (80 in campionato), ha stabilito quest'anno il record di

vittorie consecutive in trasferta, 5, ed il maggior numero di vittorie, 25, in un campionato a 20 squadre. Inoltre, può vantare il minor numero di sconfitte, 0 (16 vittorie e 3 pareggi), nello scorso campionato, ed il maggior numero di punti conquistati, 82, nel suo primo anno di Napoli. Tutto ciò, però, non ha prodotto nulla, finora. Nel senso che il Napoli non ha potuto aggiungere nessun altro trofeo alla sua già scarna bacheca. Arrivare secondi è l'unico modo per accedere direttamente alla prossima Champions League. Da piazzati, eventualmente. Ancora una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANALISI
di ARRIGO
SACCHI**

CON IL GIOCO DI SARRI I SINGOLI SONO MIGLIORATI

Nonostante il Napoli sia divertente ed emozionante, alcuni lo criticano perché non vince. Il calcio è opinabile e bisogna avere rispetto del giudizio altrui anche se la storia centenaria di questo club non annovera molti successi: due campionati, una Coppa Uefa, cinque coppe Italia e due Supercoppe. Inoltre le vittorie sono venute principalmente quando il Napoli acquistò top player come Maradona (miglior giocatore del mondo), Careca, Bagni, Alemao, Giordano etc., per poi quasi fallire discendendo in C.

La gestione di De Laurentiis, economicamente oculata, prevede un saggio investimento sui giovani. Intanto gli azzurri stanno lavorando e studiando da grandi, seppure con fatturati inferiori a Juve, Roma, Inter e Milan, richiamano il pubblico per lo spettacolo calcistico che offrono. Quindi ci si realizza anche attraverso l'impegno e la bellezza, e non solo con la vittoria. Diceva Dostoevskij: la bellezza salverà il mondo. È evidente che ci sia una differenza storica e di investimenti tra i sopracitati e il Napoli. Juventus, Milan e Inter possono annoverare 12 Champions, una settantina di scudetti e decine di coppe varie. Tutto ciò si tramuta in una maggiore esperienza come società e come squadra che contribuisce ad aumentare la differenza. Ebbene il Napoli che vende alla Juve il suo unico top player Higuain, perde Milik e non acquista big ma giovani interessanti, nonostante tutto deve vincere. Sarri sa benissimo che per essere competitivo

può puntare prevalentemente sullo spirito e sull'organizzazione di squadra, e sul gioco che illumina e guida i suoi ragazzi per colmare le differenze con gli avversari in termini di esperienza, personalità, forza e talenti individuali. È un'impresa difficile, anche se la bellezza del gioco sta aiutando i giocatori a miglioramenti continui: Insigne due anni fa era riserva, Mertens non aveva mai segnato tanto, Hamsik è tornato a giocare a livelli da top player. E così i vari Ghoulam, Coulibaly, Callejon, Albiol, Hysaj, Diawara era in Lega Pro. Maurizio sta portando la qualità e i valori dei propri calciatori fino al limite delle possibilità attuali. Il Napoli sta giocando da protagonista e da padrona del campo e del pallone, pieno del proprio sapere e fiducioso del proprio gioco che è il maggior titolo e il maggior propellente per valorizzare i propri calciatori. Sarri non fa parte di quegli allenatori che si affidano prevalentemente al singolo e al tatticismo, ma confidano nelle proprie strategie e nella didattica per compensare quello che gli altri possono ottenere grazie alle individualità.

Se hai accontentato i tifosi nelle emozioni e nell'impegno questi ti ricorderanno e ti saranno riconoscenti sempre. Ci sono allenatori che grazie alle loro idee innovative elevano il livello del campionato. Questa è la vittoria di Maurizio. Chissà che con il lavoro di tutti non diventi una vittoria di squadra. Grazie per le emozioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN TRIS PER INZAGHI

Bastos, Wallace e Lukaku, forze nuove alla Lazio

● Protagonisti in Coppa contro la Roma sono pronti a tornare da titolari anche in campionato grazie al cambio di modulo

Nicola Berardino
ROMA

Nelle ultime cinque giornate di campionato sono passati dalla panchina. Bastos, Lukaku e Wallace si sono riscoperti titolari contro la Roma in Coppa Italia. Protagonisti nella semifinale di martedì, come in quella d'andata del primo marzo. Adesso sono in rampa per tornare tutti e tre dal

primo minuto anche sul palcoscenico della Serie A per il posticipo di domenica sera contro il Napoli. Il vento della finale di Coppa conquistata li ha rilanciati, ma in fondo si trovano solo a riguadagnare posizioni che già avevano occupato in questa stagione. Poi, nella florida Lazio di Inzaghi, è cresciuta la concorrenza. C'è da sgomitare per farsi largo. Per la prossima sfida dell'Olimpico sono favoriti pure dal cambio di modulo.



Jordan Lukaku, 22 anni GETTY

Inzaghi sembra deciso a puntare sul 3-5-1-1 versione Coppa Italia, mettendo da parte il 4-3-3. Una scelta legata anche al tipo di avversario: già col Napoli all'andata il tecnico optò per un centrocampo più folto.

OPERAZIONE RILANCIO Tutti e tre alla prima stagione con la Lazio. Bastos, 25 anni, angolano, emerso in Russia col Rostov, è stato titolare in avvio di stagione: ebbe i complimenti da Higuain per un recupero prodigioso. Poi, si è infortunato. Risale al 15 gennaio (contro l'Atalanta) la sua ultima volta da titolare. Per Inzaghi è un cardine nella retroguardia a 3. Fortuna Wallace, 22 anni, bra-

siliano, acquistato dal Braga, ha dovuto attendere la sesta giornata per trovare spazio dal 1'. Per 8 gare di fila sempre da via, soprattutto per rilevare De Vrij bloccato in infermeria. Ora il nuovo stop dell'olandese lo riporta nel mezzo della retroguardia (in vantaggio su Høedt; a sinistra, rispetto al derby, rientrerà Radu). Nella gara d'andata fu tra i protagonisti dell'1-1 strappato al San Paolo: Wallace giganteggiò, sfruttando pure la sua altezza (m. 1,91). Domenica riavrà un posto dal primo minuto in campionato dopo quasi 2 mesi: l'ultima volta a Empoli (18 febbraio). Jordan Lukaku, 22 anni, belga, fratello di Romelu bom-

ber dell'Everton, era in campo dall'inizio alla prima di campionato, a Bergamo. Alcuni problemi alla caviglia lo hanno penalizzato. In A l'ex Anderlecht non è titolare dal 5 febbraio, a Pescara. Nella mediana a 5 è una freccia per la corsia sinistra. Agile in profondità, in crescita nella fase difensiva. Una risorsa in più per Inzaghi. Intanto, il tecnico dovrà rinunciare per altri 50 giorni a Marchetti, out già da due mesi. Il portiere era vicino al rientro, ma ha riportato una distorsione al ginocchio destro con lesione del legamento collaterale. Si sta valutando l'ipotesi di un intervento chirurgico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Conte ad Emery la Roma al «casting» per l'erede di Spalletti

● L'ex c.t. costa troppo, Montella non convince, lo spagnolo legato al Psg, Gasperini in stand-by. E la Premier vuole Salah

Massimo Cecchini
Davide Stoppini
ROMA

È uno stato di calma apparente, ma non più una forma d'amore costante. Luciano Spalletti e la Roma sono ai saluti e qui si possono affiancare tutti i perché e tutti i nonostante che volete. Sceglierne due? Perché il cammino nelle coppe – Champions League compresa – non è stato quello che l'allenatore e la stessa società si aspettavano. Nonostante, invece, una classifica di campionato che mostra anche un raggio di sole oltre le nuvole: mai la Roma «americana» è stata così numericamente vicina alla Juventus in questa fase di campionato, meno sei a otto giornate dalla fine e con uno scontro diretto ancora a disposizione. Diviso a metà, in fondo, è pure lo stato d'animo di Spalletti. Lo raccontano profondamente provato per la delusione di Coppa Italia. Ma alla squadra ha ribadito il concetto della volata scudetto, chiedendo un colpo di reni lungo otto partite.

LE PISTE E poi buona camicia a tutti, direbbe Maurizio Costanzo. Saranno brindisi e saluti, il rapporto tra l'allenatore e il mondo Roma è saturo, qualsiasi sia il punto d'osservazione. E così i dubbi di Spalletti ormai sono diventati certezze a Triggia: a Roma arriverà il sesto allenatore degli ultimi otto anni. Poi c'è da mettersi d'accordo sulla tempistica. La Roma si muove ma non si agita. Si muove, sì. Perché, al netto del blitz londinese di Mauro Baldissini a casa di Franco Baldini, i contatti diretti e indiretti sono già partiti. Per esempio con Antonio Conte, che però negli ultimi giorni pare aver fatto marcia

indietro sui suoi propositi di lasciare Londra. Non solo Inter: anche la Roma si è informata sulla situazione del tecnico ex Juve, ma l'ingaggio alto (oltre 6 milioni netti) e il probabile rinnovo con il Chelsea di fatto lo tolgono dal mercato. Però l'approccio lascia una traccia, di quello che sarà il nuovo allenatore della Roma. Possibilmente uno che – al contrario di Spalletti – sia per nulla coinvolto dalle dinamiche giallorosse, per nulla ancorato a vecchi/nuovi legami. Così la candidatura di Vincenzo Montella va messa in seconda fila, anche per via di rapporti non proprio idilliaci con la dirigenza Roma. Occhio, però, allo stato di calma apparente. È un indizio anche questo, porta a pensare che il successore di Spalletti non sia un tecnico attualmente libero – leggi Mancini – ma uno an-

cora vincolato ad altri club. Non è questa l'ora della scelta, non può esserlo per evidenti motivi. Perché chi può garantire oggi a Triggia che Unai Emery tra qualche settimana sarà lasciato libero dal Psg, libero magari di riabbracciare il suo vecchio d.s. Monchi? Un punto, però, va fissato: in Italia è stato sondato Gasperini, di cui ha colpito il lancio dei giovani caro a Pallotta.

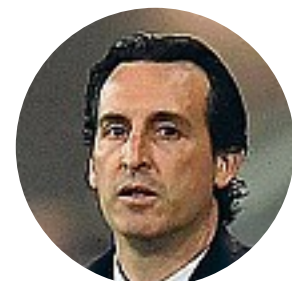
SALEH E DE ROSSI Giovane è pure Kessie, il primo tassello della Roma che verrà e che comunque dovrà fare ricorso al mercato in uscita. Manolas è il nome indiziato, ma occhio anche alla posizione di Saleh, che in Premier League vanta ammiratori. Sarà allungato il contratto di Strootman, gli ultimi colloqui tra De Rossi e la Roma portano alla possibilità di un rinnovo per una stagione con opzione per una seconda. Pure qui, calma apparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO CONTE

47 anni, tecnico del Chelsea. Sarebbe il profilo preferito dalla Roma, ma l'alto ingaggio e la necessità di costruirgli una squadra vincente rende impraticabile il suo arrivo



UNAI EMERY

45 anni, ha un contratto fino al 2018 con il Paris Saint Germain. Da sempre apprezzato a Triggia, riformerebbe a Roma la coppia con il d.s. Monchi



GIAN PIERO GASPERINI

59 anni, ha avuto un contatto con la società giallorossa. Di lui il club giallorosso apprezza (anche) il grande lavoro fatto con i giovani in questa stagione all'Atalanta



VINCENZO MONTELLA

42 anni, attuale tecnico del Milan. Ex giallorosso, sarebbe apprezzato dalla piazza. Controindicazione: il club pare orientato verso un allenatore senza legami col passato

IL RETROSCENA



Il «giallo» della lite Tare-Rüdiger: tutti smentiscono ma serve la «pax»

ROMA

I derby, in fondo, sono come gli esami di Eduardo De Filippo: non finiscono mai. E così ieri da «Il Tempo» è rimbalzata la notizia di una lite avvenuta dopo la Stracittadina di martedì, all'uscita dall'Olimpico, tra Iglu Tare e Antonio Rudiger. La cronaca racconta questo. Il difensore stava lasciando lo stadio in compagnia dei brasiliani Emerson Palmieri, Bruno Peres e Gerson, ma prima di entrare nell'auto, vedendo arrivare il direttore sportivo della Lazio, ha ritenuto opportuno dirgli qualcosa evidentemente di contenuto poco zuccherino. Tare non gradiva e replicava per le rime. Questo, ovviamente, innescò un alterco, che viene sedato anche dai militari e i finanzieri presenti. Ma qual era il motivo della discussione? Qui nasce il problema, perché i due parlavano in tedesco, lingua conosciuta anche dal direttore sportivo, che ha giocato e quindi vissuto in Germania per circa sette anni. Una parola in italiano però spunta forte e chiara: «Ladro». E a pronunciarla è il giocatore giallorosso.

SMENTITE Domanda: tutto vero? Gli interessati replicano in modo vario. Sentito il fronte Rudiger, dalla Roma comunicano che il giocatore smentisce la discussione. La versione di Tare invece è più diretta: «Sono cavolate, non è vero niente». Lapidario, ma efficace. Impressioni? Visto che l'uscita dell'Olimpico era affollata, ci sono diverse testimonianze circostanziate sul fatto che in realtà il diverbio ci sia stato davvero. Non solo. La cronaca recente racconta come il giallorosso abbia diversi motivi per non amare troppo la Lazio: dagli ululati nei suoi confronti nei due derby di Coppa Italia alla infelice frase di Lulic sul suo immaginario passato («ora fa il fenomeno, ma fino a due anni fa vendeva calzini e cinture»), i motivi di ruggine non mancano. Chissà, possibile che ne abbia chiesto conto a Tare, che in piena adrenalina da qualificazione abbia risposto ruvidamente. Solo ipotesi, naturalmente. Ma una cosa forse ci sentiamo di non biasimarla troppo: le smentite di circostanza. Perché il 30 aprile a Roma sarà di nuovo derby. E non è davvero il caso di accendere gli animi.

DOPO IL DERBY Il diverbio sarebbe avvenuto dopo il derby, all'uscita dall'Olimpico. E il 30 va di nuovo in scena la Stracittadina

ma.cec-nic.ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMAVERA

Coppa thrilling: giallorossi avanti, l'Entella li gela al 96'

● La Roma di De Rossi va 1-0, Semprini (tifoso romanista) pareggia nel recupero Finale di ritorno all'Olimpico il 21 aprile

Alessio Da Ronch

INVIATO A CHIAVARI (GENOVA)

L'Entella spegne l'illusione della Roma proprio all'ultimo respiro, quando il cronometro segna 50' e 24". Semprini, romano e romanista, prodotto del vivaio della Lupa Roma, da poco entrato per l'ultimo assalto, riesce a battere Crisanto con un colpo di testa. La palla incoccia sulla schiena di Marchizza e finisce

in porta. Una prodezza che pareggia il rigore realizzato nel primo tempo dallo stesso Marchizza, azzera tutto e rimanda la decisione al match di ritorno, in programma il 21 aprile all'Olimpico di Roma. Una sfida senza favoriti, perché l'Entella ha dimostrato di essere in grado di giocarsela alla pari.

ROMA AVANTI I ragazzi di De Rossi pensano a chiudere tutti i varchi e a non perdere mai l'equilibrio del loro 4-3-3 con



Riccardo Marchizza, 19 LAPRESSE

tridente asimmetrico. L'Entella commette qualche errore con i difensori in fase di impostazione, Ferrante e Da Silva vengono perdonati, Carullo no. Tumminello allo scadere del primo tempo sfrutta un'indecisione del terzino sinistro ligure per lanciarsi da destra verso l'area, Da Silva non intuisce il pericolo in tempo e quando va a chiudere sull'attaccante giallorosso commette il fallo da rigore. Marchizza realizza l'uno a zero con freddezza e sicurezza.

ULTIMO RESPIRO L'Entella, che già nel primo tempo aveva mostrato più intraprendenza degli avversari, reclamando pure un rigore per un tocco di

mano in area di Pellegrini, reagisce con calma. Puntoriere è in serata no, Zaniolo concede solo qualche sprazzo di classe, ma i liguri non si arrendono, mettono in affanno la difesa ospite con un'incursione di Mota Carvalho, poi, con il colpo di testa di Semprini al 6' di recupero, riaccendono la sfida e il sogno della piccola Chiavari.

ENTELLA-ROMA 1-1

MARCATORI Marchizza (R) su rigore al 46' p.t., Semprini (E) al 51' s.t.
ENTELLA (4-3-1-2) Siaulyš 6; Casagrande 6,5 (40' s.t. Semprini 7), Ferrante 6, Da Silva 5,5, Carullo 5; Cleur 5,5, Di Paola 6,5, Alluci 6; Zaniolo 5,5 (22' s.t. Castagna 6); Mota Carvalho 6, Puntoriere 5 (37' s.t. Ganea s.v.).

PANCHINA Gaccioli, Busacca, Ciceri, Urso, Ba, Giunta, Traversari, De Marco, Mattered.
ALLENATORE Castorina 6,5.

ROMA (4-3-3) Crisanto 6; De Santis 5,5, Ciavattini 6, Marchizza 6,5, Pellegrini 5,5; Anocic 6, Grossi 6, Spinozzi 6 (dal 43' s.t. Meadows s.v.); Tumminello 6, Soleri 5, Keba 5,5 (dal 28' s.t. Frattesi 5,5, dal 48' s.t. Valeau s.v.).

PANCHINA Romagnoli, Greco, Antonucci, Nani, Marcucci, Cappa, Franchi, Kastrati.
ALLENATORE De Rossi 6.

ARBITRO D'Apice di Arezzo 6 (Fusco 6-Rossi 6).
NOTE Spettatori 1500, incasso 8.775 euro. Ammoniti Joao Silva (E), Keba (R), Ciavattini (R), Grossi (R) per gioco scorretto. Angoli 8-3. Recupero 2' p.t., 7' s.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Inter rinnova la fiducia Joao Mario può ripartire

● Dopo quattro panchine consecutive il portoghese verso un posto da titolare a Crotone al posto di Banega. Un'altra occasione per mostrare la sua utilità

Matteo Brega
MILANO

Una definizione definitiva su che tipo di giocatore sia Joao Mario non è ancora pronta. La sua prima stagione all'Inter non sta seguendo un andamento regolare sia per suoi passaggi a vuoto sia per l'incostanza di utilizzo. Il portoghese campione d'Europa, pagato 45 milioni dallo Sporting Lisbona nella scorsa estate, è entrato nella primavera italiana a fari spenti. Dopo aver giocato titolare contro la Roma il 26 febbraio, non è più stato scelto da Stefano Pioli nei primi undici. A Cagliari, con l'Atalanta e con la Sampdoria è entrato negli ultimi 20 minuti, a Torino contro i granata è rimasto a sedere in panchina. In una rosa di qualità come quella dell'Inter era preventivabile che nel settore offensivo il traffico di giocatori avrebbe creato qualche problema. Era successo con Frank de Boer, sta accadendo con Pioli che ultimamente ha deciso di spingere sul pedale di Ever Banega nel ruolo di trequartista alle spalle di Mauro Icardi.

TITOLARE Ma la partita negativa dell'argentino contro la Sampdoria potrebbe riaprire la porta dei primi undici al portoghese. L'ultima volta con la Roma andò male, ma fu un sentimento diffuso in tutti i suoi compagni. Adesso a Crotone potrebbe riprendersi il posto da «regista» avanzato. Lui che sta prendendo le misure con il calcio italiano e che sta imparando a capire cosa significhi rincorrere gli avversari. Joao sta lavorando molto sulla parte tattica, per capire come posizionarsi al meglio quando non è in possesso di palla. È un esercizio all'apparenza semplice, ma per uno abituato a giocare da sempre in Portogallo con uno dei tre top club può diventare arduo. In Italia poi, dove il concetto della tattica è portato agli estremi, bisogna



Joao Mario, 24 anni, è stato acquistato in estate dallo Sporting Lisbona
AP

insistere per diventare un giocatore di spessore. Joao con la palla è rapido e dal pensiero svelto, senza deve invece ancora remare.

FLESSIONE E CRESCITA Pioli ha piena fiducia in lui e un ottimo rapporto con l'ex Sporting. Ineccepibile il suo comportamento alla Pinetina dentro e fuori dal campo, mai un gesto fuori luogo davanti alle esclusioni. Un esempio continuo di quanto il suo essere speciale sia

dovuto alla sua normalità. Nonostante gli ultimi due mesi siano andati spegnendosi dal punto di vista delle prestazioni. Opta ha suddiviso il 2017 del portoghese in due macro-periodi. Le prime quattro partite – condite anche da due gol, tra cui quello decisivo a Palermo – e le successive otto. Il minutaggio medio è calato dai 57' ai 48'. Gioca meno, è evidente, e di conseguenza sono diminuiti gol, assist, tiri, palloni giocati e passaggi riusciti. In controten-

I SUOI NUMERI

27

● Le presenze stagionali di Joao Mario con l'Inter fino a questo punto della stagione: 25 in campionato e 2 in Coppa Italia contro Bologna e Lazio

18

● Le volte in cui Joao Mario ha giocato da titolare in campionato nelle 25 presenze totali. Sono 4 gare consecutive che inizia in panchina

3

● I gol segnati con la maglia dell'Inter, tutti in campionato: contro il Cagliari (k.o. interno 1-2), quello decisivo a Palermo e uno al Pescara nel 3-0 definitivo

5,4

● I palloni recuperati mediamente in ciascuna delle 8 gare giocate da Joao Mario. Un dato in crescita rispetto alle 4,7 delle prime 4 gare del 2017

66,9

● I palloni giocati in media dal portoghese nelle ultime 8 gare. Molti meno degli 86,5 che aveva a disposizione in ciascuna delle prime 4 gare del 2017

denza, a sorpresa, i contrasti e le palle recuperate. Quasi che la sua concentrazione nella suddetta fase di non possesso sia diventata la priorità. Segnale di intelligenza, di un giocatore che comprende quali sono i settori su cui lavorare per migliorare. E farsi trovare pronto, magari già a Crotone domenica pomeriggio. Un'altra tappa del suo ambientamento: dall'anno prossimo bisognerà avere una definizione precisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA APPIANO



Stefano Pioli, 51 anni, allenatore dell'Inter AFP

Pioli puntella la sua panchina: «Il mio futuro? Sono da Inter»

● Viaggia a una media punti di pochissimo inferiore a quella del Napoli terzo in classifica

MILANO

Domenica, a Crotone, Stefano Pioli affronterà la sua diciannovesima gara di campionato sulla panchina dell'Inter. Una specie di personalissimo gironcino d'andata percorso finora alla media di 2,11 punti a partita: 12 vittorie, 2 pareggi e 4 sconfitte. Proiettata sulle 30 giornate, questa media garantirebbe oggi all'Inter 63 punti, assestandola quindi a ridosso del Napoli che è in zona Champions a quota 64. «I calcoli così precisi non li ho fatti - dice Pioli ad AperiCalcio, su Top Calcio 24 - , e i bilanci li commenteremo solo alla fine. In ogni modo, la media punti è una cosa concreta, e significa che stiamo facendo bene. La sconfitta immeritata con la Samp ci ha sicuramente tolto un po' di entusiasmo, ma dobbiamo ripartire immediatamente. Vogliamo costruire qualcosa ed ottenere il miglior piazzamento possibile, così da gettare basi solide anche per il futuro. In generale, se riuscissimo a mantenere una media di oltre due punti a partita, a fine stagione potremmo sicuramente parlare di un bel cammino». Quindi il tecnico nerazzurro affronta con ironia le voci che non lo vedono solidissimo sulla panca nerazzurra: «Apro la porta ma non vedo nessuno (sorride, ndr). Sono concentrato, motivato e sereno. Mi piace questo ambiente. Nella mia carriera mi sono sudato ogni passo e così continuerò a fare. Sia chiaro, io mi sento allenatore da Inter».

VERSO CROTONE «Restano otto gare - continua -, e abbiamo le qualità per farle tutte nostre». A partire da Crotone, «trasferita non semplice, abbiamo già sofferto su certi campi, vedi Palermo. Insomma, sarà dura e servirà la massima attenzione». Assente Gagliardini per una distorsione alla caviglia destra, Pioli ha un paio di soluzioni nel cuore del campo, dove Kondogbia è sicuro titolare: il ballottaggio è fra Medel e Brozovic. Dovesse spuntarla il cileno, dalla panca si alzerebbe Murillo per fare coppia dietro con Miranda. Per il resto, l'impressione è che cambierà pochissimo rispetto alle ultime uscite, con il probabile inserimento di Joao Mario al posto di Banega.

m.gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVA SAMPAOLI?

Argentina, Icardi ora spera Bauza a un passo dall'esonero

Martin Mazur
BUENOS AIRES

A passo d'uomo, l'operazione per esonerare Edgardo Bauza come c.t. argentino continua. Ieri primo incontro ufficiale con il nuovo presidente dell'Afa, Chiqui Tapia, che poi ha dichiarato: «E' una situazione difficile per tutti. Le voci sono solo voci. A decidere siamo noi dirigenti, non i giocatori». Il giorno prima Tapia si era espresso così: «Non posso garantire che Bauza sarà in panchina contro l'Uraguay, il 31 agosto». E l'impressio-

ne è che possa saltare da un momento all'altro, riaprendo la strada della Seleccion anche a Mauricio Icardi. Ieri il c.t. è andato via senza parlare con la stampa, in riunione sarebbe stato forte il pressing per farlo dimettere. E senza dimissioni, mandare Bauza a casa costerebbe 900 mila dollari, cifra oggi inavvicinabile per l'Afa. Una soluzione, in un senso o nell'altro, andrà però trovata alla svelta, perché rimandare la questione a maggio potrebbe non essere la mossa giusta.

MESSI Uno dei motivi che «costringe» Tapia a intervenire subi-



Il c.t. dell'Argentina Edgardo Bauza, 59 anni, con Mauro Icardi, 24 anni, capitano dell'Inter ai tempi della sua visita ad Appiano Gentile GETTY

to porta dritto a Messi. Giovedì prossimo Tapia raggiungerà infatti Barcellona per incontrare il fuoriclasse. L'idea è di convincerlo ad andare a Zurigo per discutere di persona, e non attraverso una lettera, l'appello contro le quattro giornate di squalifica. Ma il capitano ha già mandato un messaggio: non riceverà nessun dirigente finché la situazione dell'allenatore non sarà risolta. Quindi, continuità di Bauza garantita fino alla fine delle qualificazioni o esonero subito, senza l'intervento dei giocatori. Messi non vuole che il suo nome venga usato come arbitro. Tapia sarebbe pronto a incontrare Sampaoli: l'allenatore del Siviglia chiede un contratto al 2022. Nel frattempo, l'ex ct Bilardo, 78 anni, si è offerto: «Se Bauza va via, io sono disponibile». E' l'ultima follia della Selección.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOSTEGNO DALL'ESTERNO

Moratti e Tronchetti: «Avanti con Stefano»

● «Con Suning i tifosi dell'Inter possono senza dubbio sognare. Suning è il vero, grande acquirente. Parliamo di un gruppo con grandissime potenzialità, nonostante il compito non sia così semplice perché la strada non è priva di ostacoli»: lo ha detto l'ex presidente dell'Inter Massimo Moratti a «Tuttomercatoweb». Moratti è certo che in futuro l'Inter potrà «diventare l'anti-Juventus. Le possibilità per riuscirci ci sono». «Mi piace Conte ma non credo sia il caso di cambiare ancora una volta allenatore», ha poi aggiunto l'ex presidente dell'Inter. «Dobbiamo essere sinceri, la situazione che ha trovato Pioli al momento del suo arrivo era molto complicata. Sarebbe stato un vero e proprio miracolo arrivare al terzo posto. Il mio giudizio è positivo», ha concluso Moratti. Ieri ha parlato anche Marco Tronchetti Provera, a.d. di Pirelli: «Pioli è un bravo allenatore, mi auguro vada tutto bene, che episodi come il c.o. con la Samp siano solo incidenti di percorso».

Bacca e l'Europa presa di tacco I suoi gol per il traguardo Milan

● Carlos ha lo stesso obiettivo del club, tornare nella «sua» coppa, vinta due volte: 4 gol negli ultimi 40 giorni, col Palermo è favorito su Lapadula che all'andata decise la sfida

IL CONFRONTO

CARLOS BACCA
GIANLUCA LAPADULA

GOL FATTI

12 | 5

TIRI NELLO SPECCHIO

24 | 11

TIRI FUORI

13 | 6

DRIBBLING

14 | 1

PASSAGGI

232 | 139

SPONDE

35 | 15

OCCASIONI CREATE

16 | 9



Carlos Bacca, 30 anni, esulta dopo il gol al Chievo festeggiato da Lapadula, 27 L'ESPRESSO

Alessandra Gozzini
MILANO

L'ultimo dato che lo riguarda ne esalta le sostituzioni: Bacca è stato cambiato in otto delle ultime nove partite giocate da titolare in campionato, incluse tutte le quattro più recenti. La prova del nove di domenica pomeriggio, fosse ancora richiamato in panchina, sarebbe la conferma di un'impresa al contrario. Invece il Milan che fino all'ultimo secondo dovrà correre verso il traguardo europeo ha bisogno che il suo centravanti gli corra di fianco. Se il tabellone si è spesso illuminato con il 70 è per varie ragioni: tattiche, fisiche, motivazionali. Di Bacca si è sempre detto che non è proprio il compagno che si presta in soccorso se c'è da faticare per il gruppo. Ultimamente si è poi sobbarcato un viaggio intercontinentale, con tappe sudamericane in Colombia ed Ecuador per gli impegni con la nazionale. E a Pescara Montella ha poi puntato sul-

l'emozione dell'ex Lapadula, che nel vecchio stadio ha avuto un'accoglienza differente da quella più recente di Higuain a Napoli: Lapadula è stato scortato in campo da applausi e senza trovare il gol, ma un'occasione netta sì, ha toccato in 32 minuti di gioco 20 palloni, tre in più di quelli di Bacca nel triplo del tempo. E in un terzo della disponibilità ha tirato in porta tre volte, contro le due di Carlos.

DOPPIA PUNTA

Insieme, in campo, non si sono frequentati moltissimo: appena 46 minuti totali, in cui il Milan ha finito per segnare due gol, con una media altissima di uno ogni 23'. Così come quella dei tiri in porta: in tandem uno ogni 9 minuti, separati uno ogni 20'. Insieme hanno festeggiato il gol decisivo al Cagliari, tocco di Lapa e colpo di Carlos, poi si sono abbracciati a San Siro dopo il raddoppio di Bacca al Chievo. Montella considera la doppia

punta una soluzione contro necessità e imprevisti, non un look comune. Magari avrà il dubbio per domenica: Bacca è Bacca, il centravanti che ha firmato quattro degli ultimi sette gol rossoneri in A, e Lapadula è quel Lapadula della genialità di tacco a Palermo, decisiva per la vittoria. Vero però che l'allenatore

ha Deulofeu e ritrova Suso: Bacca e Lapadula insieme sarebbero una sorpresa, altrimenti tutto come di consueto. Carlos favorito e magari sostituito (dopo Sau, con 19, è il milanista il più cambiato del campionato, 18). E Gianluca

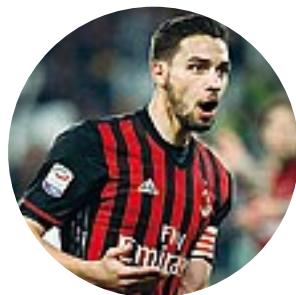
risorsa da utilizzare in corsa: è lui il rossonero più utilizzato a gara iniziata, con 12 ingressi. Altri dati a confronto non si distanziano più di tanto: Lapadula soffre più i falli degli avversari e si fa sfuggire molti meno palloni, Bacca riesce più nel dribbling e nelle sponde. Sulla media dei tiri siamo di nuovo vicini: 0,96 di media a gara per

Carlos contro lo 0,58 di Lapa guardando alle statistiche delle conclusioni nello specchio, 0,52 a 0,32 per quelle fuori.

CORSA EUROPA Un dato non è invece confrontabile: Bacca ha segnato per l'Europa e in Europa, Lapadula no. Neppure l'esperienza ad alta quota si misura: Carlos è abituato a grandi traguardi, Lapadula è salito in A con il Pescara e quest'anno ha messo piede a San Siro, obiettivo personale. Gianluca potrebbe già dirsi soddisfatto, Carlos no e per questo spiegò: «Sono felice di restare qui a Milano, lo desidero io e pure la mia famiglia. Non andremo in Cina e ci tengo a dare tutto nelle prossime partite. Dal primo giorno che mi ha chiamato Galliani non ci ho pensato due volte, stavo bene a Siviglia, ma quando mi ha chiamato ero davvero orgoglioso. Voglio andare in Europa con questa maglia perché dev'essere una grandissima emozione farlo. E perché, per questo obiettivo, ho scelto il Milan fin da subito e non me ne andrò finché non l'avrò raggiunto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO CAPITANO



Mattia De Sciglio, 24 L'ESPRESSO

De Sciglio: «Il futuro? Dobbiamo parlare...»

MILANO

Nelle ultime tre partite giocate da titolare con il Milan, De Sciglio era il primo a entrare a San Siro: per dovere, non per scaramanzia. Mattia aveva la fascia da capitano annodata al braccio e doveva sbrigare quella serie di pratiche che prima dell'inizio delle sfide toccano al leader del gruppo. In stagione De Sciglio ha coperto molti ruoli: è stato infortunato, titolarissimo per dodici partite di fila, terzino di sinistra, terzino di destra, appunto capitano e infine riserva. A Pescara Mattia è rimasto, a sorpresa, in panchina. Lo stupore non si dovrebbe ripetere: con il Palermo è previsto in fascia. Ieri intanto era presente a Nerviano per l'evento «I giovani, lo sport e Mattia De Sciglio», legato a «Fondazione Milan».

FUTURO Ha parlato parecchio, passando dalla fascia di capitano, un simbolo che dovrebbe tener legato ai colori, fino al futuro con un contratto in scadenza nell'estate del 2018 che lo rende ancor più corteggiato: «Abbiamo otto partite per la corsa all'Europa, è il nostro obiettivo e dobbiamo centrarlo. La fascia ha grande peso, soprattutto con la maglia del Milan, pensando ai giocatori che l'hanno indossata prima di te. Il mio futuro? Sono serenissimo, ho ancora un anno di contratto e le persone che lavorano per me mi hanno detto che c'è poco da dire: non ci si è ancora seduti a trattare e quando sarà il momento più opportuno, anche in base a quello che accadrà in società, lo faremo e parleremo per valutare il da farsi».

a.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TALENTO RITROVATO

Calabria, chi si rivede... Nuovi cross per Montella

● A lungo fuori per infortunio, titolare a Pescara dopo oltre 2 mesi. E ora non vuol più uscire

MILANO

Da anni si parla ormai di Calabria, promessa rossonera. Davide può fare il terzino a destra o dirottarsi a sinistra, ha esordito diciotten-

ne con Inzaghi, giocato con Mihajlovic e Brocchi e infine convinto Montella. Se sembra il racconto di una lunghissima carriera ricordarsi di guardare la carta d'identità del talento: dicembre 1996. Un giovane già esperto di momenti difficili, gruppi in crisi, risalite, purtroppo anche di infortuni: dopo che a settembre ne aveva giocate tre da titolare la caviglia lo ha fatto dannare. Anche l'infortunio si è evoluto: da un semplice trauma distorsivo alla caviglia sinistra è venuto fuori un danno ai legamenti, procurato a inizio ottobre in allenamento,

prima che il Milan specificasse: «Gli specialisti consultati hanno tutti escluso, al momento, la necessità di un trattamento chirurgico. Il danno, in miglioramento, richiede tempi lunghi per la guarigione. È stato concordato un programma riabilitativo per portare il calciatore alla ripresa che avverrà in funzione della risposta clinica alle progressive sollecitazioni».

ANNO NUOVO E le risposte sono arrivate solo nel 2017, quando Calabria è tornato in campo: due uscite da titolare, poi pochissimo altro. Una ricaduta,

molte panchine. Domenica scorsa, a Pescara, Davide è comparso nella formazione iniziale oltre due mesi dopo l'ultima volta. E in un pomeriggio negativo la sua faccia, e il suo voto, erano positivi. Per Calabria 6,5 con giudizio, considerato il contesto, lusinghiero: «Crossatore seriale, dall'inizio alla fine. Suo l'assist per il legno scosso da Romagnoli». I cross sono un'arma che Montella gli chiederà presto di ritirare fuori, magari proprio da domenica prossima contro il Palermo. Dal rosa all'azzurro: Davide ha riconquistato anche la Nazionale Under 21, dentro dall'inizio con la Polonia e da subentrato con la Spagna.

CONTI AZZURRI Nel Milan che faceva la conta dei suoi giovani talenti azzurri Calabria è tornato ad alzare la mano: presente.

E senza essersene davvero mai andato: nel mercato d'inverno 2016 il Genoa lo avrebbe accolto volentieri, ma Galliani si è opposto. Quest'inverno lo hanno invece accolto in infermeria per la caviglia e il prossimo inverno chissà. Calabria è un giovanissimo di lungo corso: dentro fin dagli Esordienti. Ha avuto poche chance e intorno una squadra che nelle ultime stagioni ha spesso faticato: lo stesso ha però dimostrato di avere spalle forti, come il carattere, e piedi abili a giocare su tutte e due le fasce. Ha 20 anni: era perfetto per il Milan che ricostruiva sui giovani, ma sembra avere un bel profilo anche per chi, puntando ai grandi, può ripartire dai più «piccoli». E nel Milan il podio non è male: Donnarumma, Locatelli, Calabria.

a.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Davide Calabria, 20 anni GETTY

È TEMPO DI TORNARE ALLE ORIGINI



SECONDO
VOLUME
A SOLO

6,99€*

IN REGALO
L'ALBO
DA COLLEZIONE
MARVELS 0

panini comics

MARVEL
marvel.com

© 2017 MARVEL

SUPER EROI CLASSIC

QUANDO GLI EROI DIVENNERO SUPER

Le origini della Marvel rivivono in una collana che è già storia: la collezione cronologica e completa delle prime avventure a fumetti dei personaggi creati da Stan Lee, Jack Kirby e Steve Ditko. Tutte le serie storiche dall'ormai mitico Fantastic Four 1 alla nascita dell'Uomo Ragno, alla furia più autentica dell'Hulk anni 60, alle gesta epiche del divino Thor. Una grande occasione per ritrovare gli albi che ci hanno fatto sognare o per scoprire dove tutto è realmente iniziato.

IL SECONDO VOLUME "FANTASTICI QUATTRO 1" È IN EDICOLA

ACQUISTA
ONLINE
LA COLLANA
Gazzetta
STORE.it

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita

CORRIERE DELLA SERA

G+ A TU PER TU CON...

CONTENUTO
PREMIUM

«IO CHE AMO VOLARE PARANDO PER LA DEA E PILOTANDO AEREI»

L'INTERVISTA
di G.B. OLIVERO
INVIATO A ZINGONIA (BG)

Ci sono molti modi per prendere il volo. Etrit Berisha ne sta collezionando un bel po'. Il primo riguarda il suo lavoro: fa il portiere, quindi vola tra i pali. Il secondo è una conseguenza delle qualità sue e dei compagni: l'Atalanta sta volando verso l'Europa League. Il terzo è il più sorprendente: «Nel tempo libero sto imparando a pilotare i piccoli aerei. Mi aiuta un amico di Roma, non ho ancora il brevetto, ma vorrei prenderlo e un giorno lo farò. Saliamo su un piccolo aereo a quattro posti e facciamo anche qualche manovra acrobatica. Mi emoziona stare lassù, vedere l'infinito. Ti senti libero». Adesso per Etrit il cielo è solo sinonimo di libertà. Anni fa significava paura. Da lassù piovevano le bombe che lo costrinsero a lasciare Pristina (la sua città natale in Kosovo) per rifugiarsi in Macedonia insieme alla mamma mentre il papà restò in patria a fare la guerra: «Ogni giorno arrivavano notizie diverse: è morto, sta bene, è scomparso. Un periodo tremendo. Poi un giorno ci raggiunse in Macedonia». La guerra finì, i Berisha tornarono a casa ed Etrit cominciò a inseguire il suo sogno: «Amavo il pallone, giocavo da centrocampista di sinistra. Un giorno il portiere si fece male, l'allenatore schierò me in porta e non sono più uscito: avevo dieci anni».

L'IDENTIKIT

ETRIT BERISHA

NATO IL: 10 MARZO 1989
A: PRISTINA
RUOLO: PORTIERE
ALTEZZA: 194 CM. **PESO:** 92 KG

IN SVEZIA

Berisha inizia nel settore giovanile del 2 Korrika e poi si trasferisce in Svezia al Kalmar.

IN ITALIA

Nel 2013 passa alla Lazio, dove pian piano guadagna spazio. Nel 2015 gioca la finale di Coppa Italia contro la Juve. Nel 2016 passa all'Atalanta, dopo aver giocato l'Europeo con l'Albania

Due parate di Etrit Berisha, 28 anni, ha debuttato con la nazionale albanese nel 2012

ANSA - LAPRESSE



MAI VISTO UN LEGAME COSÌ PROFONDO TRA SQUADRA E CITTA'

SULLA TIFOSERIA
LEGATA ALLA SQUADRA



BATTO BENE I RIGORI, MA IL PAPU NON ME NE FARA' MAI TIRARE UNO...

SULLA SUA ABILITA'
DAL DISCHETTO

pevo che l'Atalanta ha solide tradizioni in Serie A. Quindi mi sembrava la scelta giusta. Gasperini mi ha detto che avrebbe giocato chi lo meritava di più: questo mi bastava. Sportiello a inizio campionato ha fatto qualche errore, ma è molto bravo e poi tutti sbagliano. Io ho sfruttato l'occasione conquistando Gasperini con il lavoro quotidiano e le prestazioni in campionato, ma la concorrenza non mi spaventa. Adesso qui c'è Gollini che è bravo, giovane, ha già fatto buone cose».

Cos'ha di speciale l'Atalanta?

«Lo spirito di gruppo. Abbiamo fame, desideriamo essere protagonisti in Serie A. Restano otto partite per raggiungere l'obiettivo: abbiamo le qualità per centrarlo, dipende solo da noi. Stiamo facendo la storia della società, ma i record non bastano, vogliamo l'Europa League. Non siamo ancora soddisfatti».

Chi era Pizzaballa?

«Il portiere dell'Atalanta famoso per la figurina introvabile. Una sera a cena mi hanno rac-



LA CIFRA

3

le partite giocate da Berisha all'Europeo con l'Albania guidata da Gianni De Biasi

contato questa storia».

Qual è il suo sogno sportivo?

«Giocare la Champions: finora mi sono fermato ai preliminari. E meritarmi la porta di un grande club, in Italia o all'estero».

I sette gol di San Siro sono ancora indigesti?

«Mi hanno fatto male. Serve tempo per dimenticare, ma non è facile. Però abbiamo reagito bene. Quando becchi sette gol è difficile rialzarsi, invece noi abbiamo vinto due partite senza prendere gol».

Qual è stato il segreto per rialzarsi?

«Il nostro carattere. Ci siamo incoraggiati a vicenda nella chat di squadra su WhatsApp. E poi quella partita è stata un insegnamento prezioso: dobbiamo sempre stare attenti. Forse ci era sembrato più facile giocare a San Siro contro l'Inter che al San Paolo dove battemmo 2-0 il Napoli facendo una grande partita».

L'Albania ha un rapporto viscerale con la città. Si avverte nello spogliatoio?

«Moltissimo. Questa è una realtà speciale: mai visto un legame così profondo tra squadra e città».

L'Albania all'Europeo o l'Atalanta in Europa League: scelga la favola più grande.

«Non posso scegliere, anche perché l'Atalanta deve ancora centrare il traguardo. Sarebbero entrambe favole incredibili».

De Biasi ha lavorato di più sulla

testa o sulla tattica?

«Su entrambe. Aveva visto la nostra determinazione e ci ha convinto che ce l'avremmo potuto fare, superando le difficoltà

che avremmo incontrato in campo. Dal punto di vista tattico, ha saputo cogliere i limiti della squadra e gestirli».

Più forte Berisha o Strakosha?

«Ahahah... Strakosha è bravo. Sta facendo bene alla Lazio. Lui è il futuro della nostra Nazionale. Abbiamo un bellissimo rapporto, molte cose in comune».

Lei è in prestito. Resterà?

«Ne parleremo più avanti. Mi piacerebbe tanto».

Le piace tirare i rigori: quanti ne ha segnati in carriera?

«Mi sembra cinque. Una volta in Svezia vincemmo 1-0 con un mio rigore».

Chiederà al Papu Gomez di fargliene tirare uno, magari a qualificazione raggiunta?

«Sarebbe bello, ma Papu non me lo lascerebbe mai. Lui vuole sempre segnare... E poi qui in Italia non c'è tanta fiducia nei portieri rigoristi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'1-7 CON L'INTER?
CI SIAMO RIALZATI
INCITANDOCI
SU WHATSAPP

SULLA REAZIONE
DOPO LA BATOSTA DI SAN SIRO

IL PORTIERE DELL'ATALANTA PARLA DEL GRANDE OBIETTIVO: «I RECORD NON BASTANO: VOGLIAMO L'EUROPA. E POI PRENDERÒ IL BREVETTO DI VOLO»



G+ A TU PER TU CON...

CONTENUTO
PREMIUM

Maran

«JUVE, RICORDI? HO FATTO UN PUNTO NEL TUO STADIUM»

L'INTERVISTA
di FABIANA DELLA VALLE

INVIATA A VERONELLO (VR)

La preghiera finale è sempre la stessa: «Mi raccomando, non mi faccia passare per fenomeno...». Il grado di umiltà di Rolando Maran è inversamente proporzionale alle sue capacità taumaturgiche, perché le tre stagioni in A col Chievo portano in dote numeri che hanno del fenomenale: una media punti che va dall'1,26 del 2014-15 (quando subentrò a Corini dopo 7 gare) all'1,32 del secondo anno. Quella attuale è di 1,27 e, nonostante il brutto stop col Crotone, c'è tempo per migliorarla. Il Chievo è l'ultima squadra dell'attuale A ad aver fatto punti allo Stadium (12 settembre 2015, 1-1: dopo ci è riuscito solo il Frosinone, poi retrocesso) e domani Maran spera di festeggiare le 100 panchine in campionato coi gialloblù facendo un altro scherzetto alla Signora.

Maran, lei ha visto svanire due potenziali grandi risultati allo Stadium nel finale: la prima volta nel 2013, Juve-Catania 1-0, gol di Giaccherini al 92'. Più dispiaciuto quel giorno o per l'1-1 di Dybala alla fine di Juve-Chievo nel 2015? «Ho digerito peggio l'ultimo, perché prima del pari della Juve siamo stati vicini al 2-0: ci fu un gol annullato a Cesar e una paratona di Buffon. Avevo accarezzato l'idea di vincere la partita».

Quel Catania giocò col 3-5-2 contro il 3-5-2 della Juve. Il Chievo l'anno scorso si schierò con il 4-3-1-2, stesso modulo usato dalla Juve quella sera. Può essere una chiave di lettura o è casuale?

«Con il Catania scelsi di mettermi a specchio, nella stagione scorsa fu casuale: anche noi gio-

cavamo con quel modulo».

Se la partita non si sblocca, allo Stadium la Juve è abituata a portare avanti molti uomini lasciando dietro anche solo i due centrali. È quello il momento giusto per colpire?

«L'interpretazione della Juve in casa lascia pochi punti deboli, noi possiamo solo fare la partita perfetta. Non dobbiamo pensare a come la Juve ci può far male ma mettere in campo la nostra identità. La Juve in casa è quasi imbattibile, ma questo non deve condizionarci».

Essere sfrontati anche con le grandi è uno dei suoi capisaldi.

«Esatto. Ti puoi adattare all'avversario ma devi mettere il tuo dna. Solo così puoi uscirne premiato».

Come è successo contro l'Inter: 2-0 per il Chievo.

«E' la partita di quest'anno di

cui vado più fiero. La stagione passata è stata eccezionale, in pochi credevano che ci si potesse ripetere. Sentivo e leggevo i commenti pre campionato, ci vedevano ridimensionati. Noi abbiamo risposto ripartendo con una grande prestazione. Esserci mantenuti sugli stessi livelli mi riempie di orgoglio».

E' vero che Allegri è uno dei suoi amici nel mondo del calcio?

«Sì, abbiamo un buon rapporto. Ci siamo conosciuti a Coverciano e ci confrontiamo spesso».

Il cambio di modulo della Juve è stata la svolta della stagione?

«La scelta ha premiato Allegri: vedo molto dell'allenatore nel nuovo atteggiamento della squadra. Max sta dimostrando di avere grande equilibrio e di saper gestire un top club».

Maran che allenatore è?

«Un lavoratore che va alla ricerca della massima organizzazione: voglio una squadra sempre padrona della situazione, lasciando però spazio alle interpretazioni personali. L'equilibrio ti fa difendere bene e ti

permette di trovare le soluzioni giuste, se ci mettiamo anche il coraggio otteniamo la massimizzazione delle nostre risorse. Coi ragazzi sono schietto e coerente e loro lo apprezzano».

Se le dicono che il Chievo è una squadra operaia s'offende?

«Se per operaia s'intende una squadra che non esprime il proprio gioco sì, se significa dare il massimo in tutte le partite mi sta bene. E' ingiusto sminuire le nostre idee, i ragazzi hanno avuto una evoluzione incredibile. Diventiamo ostici per come esprimiamo il nostro gioco».

Che rapporto ha coi social?

«Pessimo».

Allora non sa che qualcuno l'ha ribattezzato Rinus Maran, in omaggio a Rinus Michels.

(risata) «Davvero? Beh, un gran complimento. Li ringrazio di tanta stima, dovrei frequentarli un po' di più...».

Come fa a convincere i vecchietti del Chievo a correre tanto?

L'IDENTIKIT

ROLANDO
MARAN

NATO A TRENTO
IL 14 LUGLIO 1963
RUOLO EX GIOCATORE, ALLENATORE

Rolando Maran, ex difensore, ha chiuso la carriera con la maglia del Fano nel 1997. La sua carriera di allenatore è cominciata nella stagione successiva proprio al Chievo, che lo aveva ingaggiato come vice. Maran al Chievo era di casa: da giocatore aveva trascorso in gialloblù nove stagioni, dal 1986 al 1995, vincendo un campionato di C1 e uno di C2. La sua carriera di allenatore è poi proseguita da Nord a Sud dell'Italia. Fra le sue stagioni migliori il 2012-2013: con il Catania ha stabilito il record di punti del club in Serie A (56). Viene poi esonerato e richiamato nell'anno successivo. E' al Chievo dall'ottobre 2014.

LA CARRIERA IN PANCHINA

CHIEVO (vice)	1997-1998
BRESCIA (giovani)	1998-2000
CITTADELLA (giovani)	2000-2002
CITTADELLA	2002-2005
BRESCIA	2005-2006
BARI	2006-2007
TRIESTINA	2007-2009
VICENZA	2009-2011
VARESE	2011-2012
CATANIA	2012-2014
CHIEVO	dal 2014



SAREBBE IPOCRITA NON AMMETTERE LA VOGLIA DI DIVERSI OBIETTIVI

ROLANDO MARAN
SUL SUO FUTURO



SUI SOCIAL SONO RINUS MARAN? BELLO! DOVREI ANDARCI DI PIÙ

MARAN E IL MITO MICHELS
EX TECNICO AJAX E OLANDA

«Spiegando che possono ancora migliorare. Aver scavato nel poco margine che c'è è il loro grande merito».

Lei ha chiuso la prima stagione a 43, la seconda a 50; punta a superare il record di punti in A del Chievo (54 con Delneri)?

«L'obiettivo è alzare sempre l'asticella: ci proveremo fino alla fine, anche se non è facile. Io comunque ho abituato i ragazzi a non guardare la classifica e ad avere sempre qualcuno da prendere. Ripeto spesso che dobbiamo violentarci per essere più forti di un appagamento inconscio».

Più di 300 partite da giocatore, contro la Juve la centesima in A da allenatore. E' l'inizio di un ciclo o la fine di un percorso?

«Gli stimoli non devono mai venire meno anche se stai mille anni sullo stesso campo, però tutto va verificato anche in base ai programmi. Sarebbe da ipocriti non ammettere che ci sia la voglia di misurarsi con obiettivi diversi. Però ognuno ha il proprio scudetto, noi lo vinciamo da tre anni di fila».

Si sente pronto per allenare una squadra con più ambizioni?

«Quando uno fa questo mestiere si sente pronto a prescindere. La caratura della squadra non fa la differenza».

Il famoso corridoio dello Stadium pieno di trofei nello spogliatoio della squadra ospite mette così impressione?

«Né soggezione né timore: ognuno abbellisce casa sua come vuole».

La Juve di quest'anno ha meno punti deboli di quella fermata dal Chievo nel 2015?

«Stesso straordinario potenziale, quella volta era in un momento di difficoltà e noi ne abbiamo approfittato. Anche la gara di andata di quest'anno è stata tirata, risolta da una giocata di Pjanic. Speriamo di fermare la Juve come l'ultima volta allo Stadium».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLO STADIUM
QUEL PARI
DA RECORD

12 settembre 2015, Rolando Maran si presenta con il suo Chievo allo Stadium e strappa un punto a una Juventus in piena crisi. E' uno dei momenti più difficili della Juve di Allegri, che poi con una straordinaria rimonta riuscirà a vincere il quinto campionato consecutivo. In quella partita va a segno per primo

Hetemaj e la Juventus riesce a recuperare soltanto grazie a un calcio di rigore conquistato da Cuadrado e realizzato da Dybala. La serata per i bianconeri finisce comunque fra i fischi. Fra le squadre attualmente in serie A, il Chievo è l'ultima in ordine di tempo ad aver strappato punti allo Stadium. Pochi giorni dopo il Chievo, con la Juventus ancora in profonda crisi di identità, anche il Frosinone aveva pareggiato allo Stadium (gol di Blanchard), ma è poi retrocesso a fine stagione. Era il 23 settembre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

